

VENERDI DELLA SANTA E GRANDE SETTIMANA

Le pellegrina Eteria, nel suo diario di pellegrinaggio (fine IV secolo), racconta di una celebrazione di adorazione della croce che viene tenuta a Gerusalemme il venerdì santo. Tralasciamo da parte questo racconto per soffermarci sulla liturgia oggi celebrata nelle chiese ortodosse bizantine. Data la ricchezza dei contenuti teologici sviluppati nelle celebrazioni di questo primo giorno del triduo pasquale, ripercorriamo l'ufficiatura presentando il contenuto teologico dei testi.

Il venerdì inizia con una veglia notturna chiamata ufficio della santa e immacolata passione in cui vengono letti dodici vangeli che narrano il discorso di Gesù ai discepoli durante l'ultima cena e poi la passione, morte e sepoltura. Gli inni, i tropari e le antifone fanno da commento evidenziando il significato.

Il **primo vangelo** proclamato è Giovanni 13,31-18,1. La conclusione del brano fa entrare nella passione. Le letture (fino alla sesta) sono seguite da antifone (3 per ogni brano) che ne riprendono il contenuto, accentuando la malvagità dei nemici del Cristo.

Il **secondo vangelo** è Gv 18,1-28 dove si racconta il tradimento di Giuda, l'arresto di Gesù, il rinnegamento di Pietro e il primo interrogatorio nel pretorio. Alla lettura seguono le antifone:

“Oggi Giuda abbandona il Maestro e accoglie il diavolo. Accecato dalla passione dell'avarizia, esce dalla luce l'ottenebrato. E come poteva ancora vederci, lui che aveva venduto l'astro della luce per trenta denari? Ma su noi è sorto colui che patisce per il mondo e a lui noi acclamiamo: O tu che patisci e compatisci gli uomini, gloria a te” (ant. 4)

“oggi Giuda veglia per tradire il Signore, colui che prima dei secoli è Salvatore del mondo, colui che con cinque pani ha saziato le folle. Oggi l'iniquo rinnega il Maestro; fattosi discepolo, tradisce il Sovrano; per denaro ha venduto colui che ha saziato l'uomo con la manna. Oggi i giudei hanno confitto in croce il Signore, colui che con la verga aveva diviso il mare e li aveva condotti attraverso il deserto. Oggi con la lancia hanno trafitto il fianco di colui che per loro aveva flagellato l'Egitto con le piaghe; hanno dato da bere fiele a colui che per loro ha fatto piovere manna per cibo”. (ant. 6)

Il **terzo vangelo** è Matteo 26,57-75 dove si racconta di nuovo l'interrogatori da caifa e si decide la condanna. Pietro nega di nuovo.

“Diteci o iniqui: che avete udito dal nostro Salvatore? Non ha forse esposto la Legge e gli insegnamenti dei profeti? Come dunque avete pensato di consegnare a Pilato il Verbo, Dio da Dio e Redentore delle anime nostre?

Sia crocifisso! Gridavano coloro che avevano sempre goduto dei tuoi doni e richiedevano un la fattore in luogo del benefattore, quegli uccisori dei giusti. Ma tu o Cristo, tacevi e sopportavi la loro temerarietà, volendo patire e salvarci, perché sei amico degli uomini” (ant. 8).

Il **quarto vangelo** è Gv 18,28-19,16 e riprende il processo da Pilato e il suo dibattito con i giudei fino alla consegna di Gesù per la crocifissione. Ecco come l'antifona contempla e prega:

“Colui che si riveste di luce come di un manto, si presenta nudo al giudizio e riceve uno schiaffo sulla guancia da mani che egli ha plasmato. Il popolo iniquo ha inchiodato alla croce il Signore della gloria. Si squarciò allora il velo del tempio; si oscurò il sole non sopportando divedere coperto di obbrobrio Dio, davanti al quale trema l'universo. Lui adoriamo!

Il discepolo ha rinnegato, mentre il ladrone ha gridato: Ricordati di me, o Signore, nel tuo regno” (ant. 12).

Il **quinto vangelo** (Mt 27,3-32) torna su Giuda che si pente, su Pilato e l'intervento della moglie, la liberazione di Barabba, la flagellazione e l'episodio del Cireneo.

“I sacerdoti hanno schiaffeggiato e abbeverato di fiele colui davanti al quale fremere e tremare l'universo, colui che ogni lingua celebra, il Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio: e tutto egli ha accettato di patire volendo salvarci dalle nostre iniquità con il suo sangue, nel suo amore per gli uomini” (ant. 13).

A questo punto viene portata la croce e posta al centro della chiesa mentre si canta l'ultima antifona:

“Oggi è appeso al legno colui che ha appeso la terra sulle acque; oggi il re degli angeli è cinto di una corona di spine; oggi è avvolto di finta porpora colui che avvolge il cielo di nubi; riceve uno schiaffo, colui che nel Giordano ha liberato Adamo; è inchiodato con chiodi lo Sposo della Chiesa; è trafitto da una lancia il Figlio della Vergine. Adoriamo o Cristo i tuoi patimenti” (ant. 15).

Il **sesto vangelo** proclama Marco 15,16-32 e narra la crocifissione e gli insulti a Cristo. Dopo questa lettura la chiesa viene incensata mentre si cantano le beatitudini. Ciascuna è completata da un inno che ne sviluppa il tema evidenziando il carattere contraddittorio, ma infine indicando la vittoria attraverso la sconfitta della croce: morendo Gesù sconfigge la morte. Ecco alcuni inni:

“Per un albero Adamo fu esiliato dal paradiso, ma per l'albero della croce il ladrone ha preso dimora in paradiso. Adamo infatti mangiando il frutto trasgredì il comando del Creatore, ma l'altro, sulla croce con lui, ha confessato il Dio nascosto, gridando: ricordati di me nel tuo regno”.

“Il tuo fianco vivificante, o Cristo, come fonte che zampilla dall'Eden, bagna la tua Chiesa, spirituale paradiso, e di di, come da principio, si divide nei quattro vangeli, per irrigare il mondo, rallegrare il creato e insegnare alle genti ad adorare con fede il tuo regno”

“Vedendoti crocifisso, o Cristo, tutto il creato tremava; le fondamenta della terra si scuotevano per il timore della tua potenza, le stelle si nascondevano, si squarciò il velo del tempio, sussultarono le montagne, le pietre si spezzarono, e il ladrone credente grida insieme a noi, o Salvatore, il tuo ‘Ricordati’”

“Sulla croce hai strappato, o Signore, il documento scritto della nostra condanna, e, annoverato tra i morti, hai incatenato il tiranno che laggiù regnava, liberando tutti dalle catene della morte con la tua resurrezione: per essa siamo stati illuminati, o Cristo Dio nostro, e a te gridiamo: Ricordati anche di noi nel tuo regno”.

Il **settimo vangelo** è Matteo 27,33-54 che narra la morte di Gesù. In questo momento la chiesa non canta nulla, legge il salmo 50 e poi ascolta l'**ottavo vangelo** che completa i particolari della morte, Luca 23,32-49. A questo punto la chiesa riprende la sua meditazione con il canone di Cosma:

“Dal primo albeggiare proteso a te io veglio, o Verbo di Dio, che nel tuo amore compassionevole senza mutamento ti sei annientato per l'uomo caduto e impassibilmente ti sei abbassato fino alla passione. Concedimi la pace, o amico degli uomini”.

In questo contesto emerge la figura di Maria:

“Venite, celebriamo tutti colui che per noi è stato crocifisso. Maria lo contemplò sulla croce e diceva: anche se subisci la croce, tu sei il mio Figlio e Dio”.

“Maria l'agnella, vedendo il proprio agnello trascinato al macello, lo seguiva assieme alle altre donne, consumata dal dolore gridando a lui così: Dove vai o Figlio? Per chi hai intrapreso questa corsa veloce? Forse ci sono altre nozze a Cana, e ti affretti per mutare di nuovo l'acqua in vino? Vengo con te, o Figlio, o piuttosto resto con te? Dimmi una parola, o

Verbo, non passare accanto a me in silenzio, tu che mi hai serbata pura: tu sei infatti il mio Figlio e Dio”.

Il **nono vangelo** è Giovanni 19,25-37, dove Gesù stabilisce la filiazione spirituale tra Maria e Giovanni, e la morte. I testi della preghiera affermano:

“Quando fosti crocifisso, o Cristo, tutto il creato vide e tremò, si scossero le fondamenta della terra per il timore della tua potenza: poiché oggi, mentre tu venivi innalzato, periva la stirpe degli ebrei. Si strappò in due parti il velo del tempio, e si aprirono i sepolcri e risuscitarono i morti delle tombe; alla vista del prodigio fremette il centurione, mentre la Madre tua che stava presso la croce esclamava gemendo maternamente: Come non gernerò, come non mi batterò il petto al vederti nudo, appeso al legno come un condannato? O tu per noi crocifisso, sepolto e risorto, o Signore, gloria a te”

Il **decimo vangelo** è Marco 15,43-47 che riporta la richiesta di Giuseppe per ottenere il corpo di Gesù. **L’undicesimo vangelo** è Giovanni 19,37-42, dove si racconta di Giuseppe che è accompagnato da Nicodemo che porta gli aromi. La preghiera richiama il dolore di Maria e lo stupore sofferente della creazione:

“O Signore, quando sei salito sulla croce, timore e tremore sono piombati sul creato. Tu impedivi alla terra di inghiottire i tuoi crocifissori, ma ordinavi all’ade di rinviare i suoi prigionieri, per la rigenerazione dei mortali. O giudice dei vivi e dei morti, tu sei venuto per donare la vita. O amico degli uomini, gloria a te”.

L’ultimo vangelo è Matteo 27,62-66 che riferisce la richiesta dei farisei e dei sacerdoti di far custodire il sepolcro.

Altro elemento liturgico di questo giorno è l’ufficiatura delle ore che segue cronologicamente gli ultimi momenti della vita di Gesù e sono composte di salmi e letture bibliche. Il tropario dell’ora nona canta:

“Vedendo pendere dalla croce l’autore della vita, il ladrone diceva: Se non fosse Dio incarnato costui che con noi è crocifisso, il sole non avrebbe nascosto i suoi raggi né la terra, scuotendosi, avrebbe sussultato. Tu dunque che tutto sopporti, ricordati di me, Signore, nel tuo regno”.

La giornata si conclude con il **vespro** durante il quale vengono letti i vangeli che raccontano di nuovo la morte e sepoltura di Cristo. Quando si legge il passo della deposizione dalla croce, si fa il rito della deposizione: un sacerdote stacca l’immagine del corpo di Gesù dalla croce e la porta nel santuario. Mentre si cantano gli aposticha una processione esce dal santuario portando l’epitáfios, il velo sul quale è dipinto il corpo di Cristo al momento della sua sepoltura e lo depone al centro della chiesa, dove viene venerato da tutta l’assemblea. Le letture e gli inni ricordano l’insieme del dramma evocandone le dimensioni celesti e terrestri.

“Trasmutava per il timore tutto il creato, vedendo te, o Cristo, appeso alla croce: il sole si oscurava, e si scuotevano le fondamenta della terra, l’universo soffriva insieme a colui che l’universo aveva creato. O tu che volontariamente per noi hai sofferto, o Signore, gloria a te”.

“Oggi vediamo compiersi un tremendo e straordinario mistero: l’intangibile è catturato, viene legato colui che scioglie Adamo dalla maledizione; è iniquamente interrogato colui che scruta i cuori; è rinchiuso in una prigione colui che ha chiuso l’abisso; compare davanti a Pilato colui davanti al quale si tengono con tremore le potenze dei cieli; il Creatore è schiaffeggiato dalla mano della creatura; è condannato alla croce il Giudice dei vivi e dei morti; è deposto in una tomba il distruttore degli inferi. O tu che per compassione tutto sopporti, e tutti salvi dalla maledizione, o paziente Signore, gloria a te”.

Al momento in cui entra l'epitáfios, il coro canta:

“Quando dal legno Giuseppe d'Arimatea depose morto te, la vita di tutti, allora, o Cristo, egli ti avvolse con mirra in un lenzuolo: l'amore lo spingeva a baciare, con cuore e labbra, il tuo corpo immacolato; ma trattenendosi per il timore, con gioia a te gridava: Gloria alla tua condiscendenza, o amico degli uomini”.

“Quando nel sepolcro nuovo fosti deposto, per tutto l'universo, o Redentore dell'universo, sbigottì al vederti l'ade schernito; si spezzarono le sue sbarre, furono infrante le sue porte, si aprirono i sepolcri, risuscitarono i morti. Allora Adamo pieno di gratitudine, con gioia a te gridava: Gloria alla tua condiscendenza, o amico degli uomini”.

“Quando nella tua carne, volontariamente, fosti rinchiuso in una tomba, rimanendo incircoscivibile e infinito per la natura della tua divinità allora sbarrasti le stanze segrete della morte, e svuotasti, o Cristo tutti i regni degli inferi. Allora ha fatto degno anche questo sabato di benedizione divina e di gloria, e del tuo splendore”.

“Giuseppe insieme a Nicodemo depose dal legno te, che ti avvolgi di luce come di un manto; e contemplandoti morto, nudo, insepolto, iniziò il lamento pieno di compassione e dolente diceva: Ahimé, Gesù dolcissimo. Poco prima il sole, vedendoti pendere dalla croce, si ammantava di tenebra; la terra si agitava per il timore, si lacerava il velo del tempio; ma ecco, io ora ti vedo per me volontariamente disceso nella morte. Come potrò seppellirti, Dio mio? Come ti avvolgerò in una sindone? Con quali mani toccherò il tuo corpo immacolato? O quali canti potrò mai intonare per il tuo esodo, o pietoso? Magnifico i tuoi patimenti, inneggio alla tua sepoltura insieme alla tua risurrezione, acclamando: Signore, gloria a te”.

Il vespro si conclude con il commiato in cui il coro canta il tropario che apre alla dimensione del riposo sabbatico: “Stando presso il sepolcro, l'angelo gridava alle donne miròfore: Gli unguenti profumati sono per i morti, ma il Cristo si è mostrato estraneo alla corruzione”.

L'ICONA DELLA CROCIFISSIONE

Nei rimi secoli della Chiesa, la croce era considerata il supplizio più scandaloso per cui il mistero della redenzione veniva rappresentato con i simboli (sacrificio di Isacco, agnello, ancora), quando il cristianesimo diventò religione dell'impero la croce divenne segno del trionfo di Cristo. Essa apparve come “croce gloriosa” ornata di gemme. Dal V secolo cominciano le rappresentazioni di Gesù sulla croce: è rappresentato in posizione eretta, vestito, con gli occhi aperti: è il Signore. Rappresentare sulla croce il Figlio di Dio aveva valore di insegnamento dogmatico: significava attestare, contro le eresie, che egli era un vero uomo e aveva sofferto realmente la passione, ma poiché il suo corpo non era destinato al disfacimento, rimase il riserbo di rappresentarlo morto, con gli occhi chiusi.

Sull'onda emotiva della compassione che all'inizio del secondo millennio prese tutta la cristianità, il corpo viene rappresentato arcuato, ad indicare lo spasimo del dolore e i suoi occhi si chiudono. Nel mondo bizantino tuttavia la crocifissione rimase immersa in un'atmosfera di grande nobiltà, dove il sentimento del dolore lascia il primo posto alla contemplazione del Mistero, perché lo scopo dell'icona non è di riprodurre una scena umana realisticamente ma di svelarne la luce profonda e di aprire alla contemplazione per dire come il centurione: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”.

Analizzando le figure della riproduzione dell'icona del maestro Dionisij degli inizi del '500 si comprendono le modalità di mettersi davanti al mistero della passione di Cristo. La croce è circondata da due gruppi di persone: da una parte le donne, dall'altra il centurione e Giovanni. Intorno al crocifisso, in alto sono due angeli.

Il centurione ha in testa un panno bianco. Questo indica che egli ha un pensiero spirituale, dal momento che il bianco dei colori esprime una realtà spirituale ed infatti di ciò che vede con gli

occhi del corpo riesce a vedere la dimensione divina. Egli – che la tradizione chiama Longino – riconosce in Gesù morente il Figlio di Dio, testimonianza di un non israelita (come prima di lui i magi) ad esprimere la dimensione universale della salvezza.

Giovanni, col capo reclinato e la mano sul cuore esprime l'atteggiamento contemplativo. *Maria* ha una mano sulla guancia, tipico gesto iconografico della perplessità, del dubbio; ha il volto rivolto verso il Figlio, il quale a sua volta guarda la Madre. Il suo dolore rimanda alla profezia di Simeone (Lc 2,35) e il suo posto in quest'icona è come quello di Giuseppe dubbioso nell'icona della natività. Essa, che è anche immagine della chiesa, si trova davanti al dolore e il dolore porta sempre un interrogativo profondo davanti al quale di solito si hanno due reazioni. C'è un atteggiamento idealista che pensa che non ci debba essere la sofferenza e dunque bisogna lottare per eliminarla, ciò non si realizza mai. Di fronte allo scacco di questo atteggiamento c'è allora il compromesso: poiché la sofferenza non può essere eliminata si tenta di ammorbidirla contrastandola con il piacere. L'icona suggerisce un terzo atteggiamento, quello di vedere il significato spirituale della sofferenza; in Cristo essa è parte integrante dell'amore ed è solo l'amore che ha la forza di trasfigurarla.

La visione della croce come albero della vita richiama l'albero da cui l'uomo tratto la morte. L'uomo dopo il peccato è abituato a fissare lo sguardo idolatrico sull'albero dal quale spera di ottenere l'affermazione di sé, la vita, la forza; ma ciò lo porta a considerare le cose in funzione della propria soddisfazione di sicurezza e quindi lo consegna ancora alla morte. La *croce* invece salva: non è l'albero da cui rubare i frutti per avere vita ma è l'albero da cui la vita è donata per tutti.

Gli *angeli* in alto sono rivolti verso il Cristo con stupore nel vedere l'autore della vita ucciso; in basso, a destra si vede un angelo che allontana una donna, figura della sinagoga che non ha riconosciuto il Salvatore; quello di sinistra avvicina una donna, che rappresenta la chiesa che raccoglie il sangue del Signore che dà la vita. Il sangue e l'acqua che sgorgano dal costato di Cristo sono un richiamo all'Eucaristia. Il costato di Cristo da cui sorgano sangue e acqua segnano la nascita della nuova Gerusalemme che si intravede dietro la crocifissione. Questo oltre che storico, è un richiamo teologico perché ricorda che non abbiamo quaggiù una dimora stabile. Nello stesso tempo ricorda che la Chiesa nasce dal costato di Cristo, come Eva fu tratta dal costato di Adamo dormiente.

Quel sangue scendendo dalla croce penetra nella tomba sul cranio di Adamo per ridargli la vita. Secondo una tradizione, infatti, Adamo è sepolto sul Golgota (= luogo del cranio!), proprio sotto il luogo della crocifissione; per questo motivo, nella croce ortodossa troviamo sempre la croce piantata su una grotta nera che contiene il cranio e le ossa di Adamo.

Secondo S. Basilio "Nostro Signore, per riguardo alle primizie della morte umana, scelse la morte sul luogo del cranio, perché dove aveva avuto principio la morte dell'uomo, ivi cominciasse la vita del suo regno; e perché come la morte aveva vinto in Adamo, così restasse vinta dalla morte di Cristo".

E' dunque rappresentato quanto aveva proclamato s. Paolo: "Se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la resurrezione dei morti; e come tutti morirono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo" (1 Cor. 15,21-22). La croce è piantata sul Golgota per indicare che il Cristo ha rappacificato le cose che sono sulla terra e quelle che sono nei cieli. Una redenzione che si estende al mondo intero come richiama la croce bizantina in cui il braccio trasversale e il suppedaneo indicano la quadruplici estensione dello spazio terrestre mentre l'asse verticale segna l'incontro vivificante tra cielo e terra.

Le ufficiature della domenica dell'adorazione della croce sviluppano assai il tema del rapporto tra l'albero del peccato che ha tolto a vita ad Adamo e l'albero della croce che gliela l'ha restituita:

"Per un albero Adamo fu esiliato dal paradiso, ma per l'albero della croce il ladrone ha preso dimora in paradiso. Adamo infatti mangiando il frutto trasgredì il comando del Creatore, ma l'altro, sulla croce con lui, ha confessato il Dio nascosto, gridando: ricordati di me nel tuo regno".

“Appena l’albero della croce fu piantato, o Cristo, si scossero le fondamenta della morte, o Signore: ciò che con brama aveva inghiottito, la morte lo rese con tremore. Ci hai mostrato la tua salvezza, o santo, e noi ti diamo gloria, o Figlio di Dio: abbi pietà di noi”.

Dalla teologia siriana abbiamo un’affermazione vertiginosa: “Solo la croce è teologa”. Infatti se teologia è conoscenza di Dio, solo la croce racconta la misura di questo amore e dunque rivela Dio.